DOTT. RICCARDO BAGNOLI

Medico chirurgo Psichiatra - Psicoterapeuta Cell. 3356373652

GENITORIALITA' ED ADOZIONE

Fin dalla nascita i bambini hanno fortissimi bisogni di protezione che vanno considerati innati, ossia geneticamente determinati. (Bowlby 1969). Ai primordi della storia della nostra specie se non c'era un adulto specifico a proteggere il neonato, la morte era assicurata. Per questa ragione la selezione naturale ha favorito gli individui con un forte attaccamento. L'attaccamento, la vicinanza fisica con il calore del corpo prima, la rassicurazione poi, sono ritenute prioritarie ai fini della sopravvivenza, il bisogno di cibo e di pulizia vengono di conseguenza e successivamente. I piccoli necessitano di una madre "sensibile", cioè in grado di riconoscere e accogliere i bisogni del bambino, bisogni che i neonati esprimono con il pianto. Una madre pronta ad accorrere, a riscaldare, a coccolare e tranquillizzare è altrettanto importante quanto una madre che dà cibo. Sensibilità e responsività sono caratteristiche di una buona madre. Successivamente al primo anno di vita la responsività diviene capacità di incoraggiare, lodare, aiutare, insegnare, approvare, porre dei limiti senza ferire, aiutare nella scoperta dei propri bisogni e delle proprie caratteristiche. Questo è quello che Bowlby definì "base sicura" per i successivi sforzi di esplorazione del mondo. I genitori maladattativi sono genitori che invece di svolgere questo ruolo si pongono come: assenti, freddi, distanti, imprevedibili, competitivi con il figlio (ovvero gli tolgono spazio a favore dei propri bisogni), intrusivi, controllanti

ossessivamente, maltrattanti o anche role reversing. In base al rapporto avuto nei primi anni di vita il bambino elaborerà schemi via via più complessi su come ci si rapporta all'ambiente. Costruirà mappe su come fare quando si trova in una determinata situazione, quando ha a che fare con questa o quella persona, e ancora elabora mappe su chi sono io, chi siamo noi come nucleo familiare e su come è fatto il mondo là fuori. Nello sviluppare questi schemi il bambino ha essenzialmente bisogno di certezze, anche perché la sua capacità di elaborare informazioni è limitata. L'estensione ad altri degli schemi relazionali avvenuti con la propria madre e il proprio ambiente costituiscono latenti filtri nelle successive esperienze di realtà: di solito ogni cosa nuova che accade viene inserita in questi schemi primordiali. Si formano cioè dei preconcetti sulla realtà, su se stessi sulle relazioni: più sono esatti e complessi più il rapporto con la realtà sarà adattativo. Bambini che hanno avuto un attaccamento sicuro sono già in grado nel primo o secondo anno di vita, di comunicare efficacemente le loro emozioni ai genitori, sono più propensi ad interagire con essi mentre giocano, sono pure maggiormente obbedienti. Al nido sono più socievoli verso i coetanei, e nello stesso tempo più autonomi, hanno un miglior controllo di sé e dei propri impulsi. Alla scuola materna riescono a distinguere tra comportamenti volontariamente aggressivi e gli incidenti, riescono cioè ad interpretare correttamente l'aggressività e il comportamento altrui. A loro volta diventati adulti sono accorrenti e caldi, tendono cioè a trattare i loro figli come sono stati trattati i loro stessi. Invece se i rapporti dei bambini con i loro genitori non sono come sopra possono svilupparsi delle modalità di attaccamento abnormi, insicure, o anche già francamente patologiche. Si distinguono tre tipi di attaccamento insicuro: attaccamento ambivalente

attaccamento evitante attaccamento disorganizzato.

ATTACCAMENTO AMBIVALENTE

Mia madre non sempre mi conforta, a volte è buona, a volte è cattiva, a volte è assente, a volte è intrusiva e altre volte abbandonante, alcune volte è paziente ed altre volte, in modo imprevedibile, irritabile e scostante. Il bambino non sa più se è buono o cattivo, se gli conviene attaccarsi a qualcuno o starsene per conto proprio. Pensa che la madre sia così per colpa sua, perché la madre viene sempre difesa: è meglio essere un cattivo figlio di una buona madre che un buon figlio di una madre cattiva, e quindi terrorizzante. Per conquistarsi l'amore della madre, il figlio fa di tutto per accontentarla, reprimendo la propria creatività, la propria aggressività e le proprie tendenze all'esplorazione dell'ambiente, magari esplodendo di tanto in tanto in accessi di rabbia, con successivi sensi di colpa per la propria cattiveria. In conseguenza di questo anche l'immagine di sé risulta disturbata: egli non è abbastanza amato perché non è in grado di farsi amare. Questi bambini non sono capaci di interpretare correttamente i segnali che vengono dagli altri, tendono a vedersi immersi non in ambienti sicuri ma in ambienti potenzialmente ostili e rispondono spesso con grande aggressività a tutto quello che di spiacevole accade loro. Nel contempo sono tesi ed impauriti e non sufficientemente autonomi. Cercano ciò che è loro mancato, ma nello stesso tempo ne hanno paura. Da adulti tenderanno ad attaccarsi a partner narcisisti e imprevedibili, abbandonanti o controllanti e distanti.

ATTACCAMENTO EVITANTE

L'ambiente abbandona il bambino a se stesso in maniera più decisa, a volte anche solo nell'intento di spingerlo verso una precoce autonomia. Il bambino si rassegna ben presto a non essere aiutato e confortato, con conseguenti sentimenti di solitudine, disvalore, rabbia sottile, costantemente tenuta sotto controllo. L'immagine di sé che ne deriva è quella di un individuo non amato e non amabile che deve contare solo su se stesso. Lo schema di madre che si forma è quello di qualcuno di totalmente assente su cui è meglio non fare alcun affidamento, da cui è meglio stare alla larga. La rappresentazione del mondo è quella di un qualcosa di controllante e ostile, nel quale o si domina o si è dominati, dove la violenza è o subita o imposta e la menzogna è di uso comune perché non si può essere leali con il nemico. Questi bambini tendono ad essere soli, taciturni, senza amici nell'infanzia, nell'adolescenza e poi da adulti.

ATTACCAMENTO DISORGANIZZATO

Il maltrattamento, l'abuso sessuale o una madre spaventata per traumi non risolti, determinano la sensazione di avere a che fare con figure pericolose e quindi inducono a rifiutare completamente l'avvicinamento all'oggetto pericoloso. I segnali di pericolo che vengono dal mondo sono esagerati, i bambini si percepiscono come impotenti, minacciati, vulnerabili, costantemente in pericolo e, allo stesso tempo, sono molto ostili, fino all'incutere paura alla loro stessa madre. La rappresentazione della realtà esterna ed interna è multipla ed è impossibile in

questa persona far coincidere tutti gli stimoli in un'unica e coerente visione. I bambini possono essere quindi primariamente aggressivi con tutti, salvo poi, alla reazione dell'ambiente, viversi il ruolo di vittima incompresa e ingiustamente maltrattata che si isola e si esclude progressivamente. Da adulti probabilmente svilupperanno un disturbo di personalità (di solito border-line).

L'ADOZIONE

Durante il periodo trascorso in orfanotrofio o nelle famiglie di origine o di affido, i bambini sono stati esposti i vari traumi, sostanzialmente vari gradi di abbandono e di freddezza \ distanziamento, quando non di franco abuso. Per questo un certo grado di attaccamento di tipo insicuro, ambivalente, evitante o disorganizzato è lecito aspettarselo. Accade poi che questi schemi errati del mondo vengano portati nella nuova famiglia e su questa proiettati. Ecco quindi che con nostra grande sorpresa nostro figlio invece che amoroso, riconoscente, ubbidiente e felice reagisce con disagio all'intimità, è poco amorevole e tende a interpretarci come eccessivamente controllanti invece che soccorrevoli. È possibile che alla minima frustrazione abbia reazioni aggressive sproporzionate e nel contempo sia terribilmente geloso di fratelli o sorelle, di nonne e zii, o di altri bambini o anche dei gatti. E' inoltre probabile che nei casi più traumatizzati ci sia anche un certo forte grado di comportamento evitante con un eccessivo ricorso all'autonomia. Questo comportamento ci può ingannare, non è un atteggiamento sano, ma è un meccanismo di difesa nei confronti della sofferenza che l'affezionarsi potrebbe causargli, e quindi, paradossalmente, il miglioramento sarà segnalato da un ritorno al contatto con le proprie fragilità, con la paura, con il bisogno di mamma

e babbo. Anche un eccessivo atteggiamento remissivo sottintende traumi precoci: è la paura di un genitore persecutore abbandonante. In questo caso il figlio è come se pensasse: se sgarro e sono me stesso questo mi rispedisce in orfanotrofio. Per questo tipo di bambini è salutare sentirsi accettati, anche se fanno le marachelle e non sono buoni. Nella peggiore delle ipotesi il figlio può mostrare anche nella nuova famiglia un atteggiamento di tipo disorganizzato che in qualche modo forza i genitori nel ruolo di vittime prima e di persecutori poi. A volte il bambino ha sviluppato una sorta di rassegnazione alla solitudine, al non avere i genitori ed una apparente indifferenza verso chi gli sta accanto: mostra cioè un"attaccamento indiscriminato". Il che sarebbe come se dicesse: vado con il primo che passa tanto io non ho dei genitori miei mi devo rassegnare ad appoggiarmi a chi mi capita. Di frequente si attua una scissione nella mente del bambino traumatizzato: da una parte la "cattiva madre", che di solito sono il padre e la madre che lo accudiscono e lo controllano cercando di educarlo, e dall'altra la "buona madre", che può essere il genitore biologico immaginario, la maestra o anche la vicina di casa che gli dà le caramelle.

Reazione dei genitori

Ovvero la reazione dei genitori adottivi di fronte al tentativo del figlio di forzarli a comportarsi secondo i suoi schemi traumatici. I genitori sentiranno il comportamento del figlio come poco comprensibile, sorprendente, non generoso e immeritato. Il pericolo è che questa situazione faccia riemergere vecchi conflitti o traumi irrisolti. Anche i genitori possono a loro volta aver avuto padri e madri freddi e, poco sensibili o eccessivamente rigidi o anche rifiutanti, che li hanno poco sostenuti ed aiutati nel loro sviluppo e che hanno mortificato la loro

autostima. Adesso anche i figli li aggrediscono e rimandano loro una immagine di persone non buone e non capaci, di fronte a questo insuccesso si possono avere reazioni di tipo depressivo, con un vero e proprio rifiuto dei figli o comunque con un ritiro in se stessi, che viene percepito dal bambino come l'ennesimo rifiuto, innescando una pericolosa spirale. Altre volte nella loro imperfezione e i figli, adottivi così come i naturali non sono così stupendi le come la madre e il padre se l'immaginavano ed ecco ancora la sensazione di aver fallito come i genitori o peggio il raccontarsi di essere stato sfortunato \a nel pescare un figlio così diverso e geneticamente tarato. Quest'ultimo è un genitore che ha abdicato, che non sta accettando le parti deboli del figlio, e che, magari, in un meccanismo circolare perverso, deciderà che adesso è l'ora di farla finita con le buone maniere e che è venuto il momento di essere duro così come il figlio lo accusa di essere. Ecco che davvero diviene una persona coercitiva e controllante, innescando un meccanismo di sempre maggiore disagio fino al passaggio all'Agito da parte del figlio che si dà alla fuga, via dalla prigione, magari alla ricerca del mitico genitore biologico, oppure all'uso di sostanze stupefacenti e altro.

IL CAMBIAMENTO

Questi modelli patologici di interazione sono però passibili di cambiamento. Se i genitori non diventano simmetrici al comportamento del figlio il nuovo modello di relazioni finisce per imporsi, sovrapponendosi al vecchio. Il bambino più o meno si dice: se i miei genitori mi vogliono bene sempre e comunque, se anche quando sono cattivo mi guidano, se mi mettono dei paletti ma riescono a farmi sentire amato ed accudito, se sono comunque è una "base sicura" a cui far riferimento

allora forse mi posso fare aiutare, mi posso fidare di loro, posso essere anche debole e fragile. Questo nuovo attaccamento libera energie per esplorare davvero il mondo esterno e quello interiore, venendo finalmente in contatto con le proprie emozioni, senza sentirsi troppo impaurito e senza rifiutarsi. In ogni caso ci saranno un padre e una madre in cui parlare e a cui chiedere consigli. Anche in futuro si libereranno ulteriori energie per, finalmente, trovare una risistemazione più adattativa del problema adozione e genitori biologici. L'esistenza stessa del figlio è la prova evidente che questi esistono o sono esistiti, e comunque ci sarà un lutto da elaborare, una perdita da digerire che sarà vista in modo diverso nei diversi momenti della vita . Se siamo riusciti a stabilire un attaccamento sicuro e quindi una personalità sufficientemente sana, possiamo sperare che questo problema verrà risolto facendo ricorso a strategie sempre più complesse e sempre più mature, diverse dal meccanismo di difesa iniziale di evitamento \ rimozione dell'argomento per non ferire se stesso e i genitori. Ricordiamoci però che un passato traumatico di questa portata non scompare mai completamente, ed è probabile che nell'adolescenza qualcosa si possa riattivare.

Empoli li 28\05\2010

Dr. Riccardo Bagnoli

210/2